

# IL SAN'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Il vero cambiamento inizia dal cuore

## Comunita' bonsai e credenti cactus

don Aurelio

**C**orriamo il rischio di diventare comunità *bonsai*. Il mantenimento del *si è fatto sempre così* e delle tradizioni parrocchiali, costa di più di quanto viene ridonato e così stiamo esaurendo il *capitale umano*. C'è chi cerca una apparente soluzione della crisi, aggravata dalla pandemia, ritrovandosi tra pochi, per ricostruire in piccolo il vecchio *habitat* cristiano, *come una volta*. E' la *pastorale bonsai*: un alberello ridotto ad una spanna, a prezzo di radici tagliate. Una quercia in miniatura costretta in un vasetto, decorativa. A tanti va bene così, lontani dalla grande bellezza di una quercia nel bosco. E' anche il metodo delle 'sette', che si chiudono a riccio contro il mondo

esterno e pretendono dai membri un'appartenenza rigorosa ed esclusiva, molto affiatamento tra loro che non lascia respirare e una chiusura apparentemente amicale che offre identità al loro essere fragili. Assolutamente proibita, nella comunità *bonsai* come nella setta, l'autocritica, l'interrogativo, la domanda. Questo isolamento spirituale è espressione dell'attuale frammentazione individualista e manifestazione di un soggettivismo religioso, di un 'bricolage-fai da te'. Per superare la mentalità ecclesiale e settaria del 'bonsai', occorre una fase di transizione che ci distacchi dal conservatorismo. Appare sempre più necessario un approccio creativo, guidato dal

vangelo. Prendiamo coscienza che la società non è più dominata dalle divisioni ideologiche, né dai tradizionali schieramenti classisti. Oggi è chiesto un forte respiro culturale, cioè la capacità positiva di individuare le cose che uniscono, non quelle che dividono. E' davvero ormai obsoleta la paralisi nella chiesa, prodotta dai conflitti interni. La comune identità viene ancora oggi cercata da personaggi patetici attraverso il conflitto e lo scontro, reduci in ritardo da un fronte bellico ormai da tutti abbandonato da oltre mezzo secolo. Ci sono poi i battezzati il cui battesimo è rimasto come carbone acceso sotto la cenere e anche se hanno ricevuto i sacramenti della iniziazione cristiana, vivono di fatto lontano dalla chiesa e dalla comunità. Per loro la fede va rifondata senza dimenticare che gli adulti 'ricomincianti' hanno un vissuto che va rispettato e accompagnato: non esiste il primo della classe, siamo tutti in cammino. Anche le nostre parrocchie sono visitate da ricomincianti, spesso incostanti e pendolari, che appaiono e scompaiono, con un cammino fragile: che cristianesimo incontrano? Questo venire e questo andare lascia un senso di disagio specialmente nei pastori che vorrebbero trattenere, definire e contare il gregge e magari vantarsi di chiese piene e classi di catechismo traboccanti, quasi a volere misurare i passi dello Spirito, dimenticando colpevolmente che invece lo Spirito soffia dove vuole. Dobbiamo anche difenderci dalla retorica del cambiamento in un orizzonte apocalittico, radicalizzato dalla pandemia. Bisogna anche difenderci dal fenomeno della 'immunità al cambiamento', che consiste essenzialmente nel cambiare l'organizzazione pastorale con l'illusione di aver fatto un passo 'verso il nuovo', ma senza in realtà avere cambiato nulla. *"Se vogliamo*

*che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi"*, così parlava Tancredi Falconeri ne *"Il Gattopardo"* di Tomasi di Lampedusa, rivolgendosi allo zio il principe di Salina, scettico nei confronti della scelta del nipote di arruolarsi tra i Garibaldini. È facile comprendere che Tancredi voleva indicare allo zio qual era la strategia migliore per conservare feudi e privilegi anche alla fine di quella rivoluzione. Soprattutto i privilegi, che erano in definitiva più utili dello stesso potere economico. *"Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi"*, un'osservazione amara e tristemente adatta all'ambito ecclesiastico e parrocchiale. Il vero cambiamento invece è ciò che intensifica la consapevolezza e la missione e che fa ardere il cuore sul cammino di Emmaus. Occorre passione verso un progetto evolutivo di vero cambiamento a partire dal cuore. Abbiamo però bisogno di immaginare il futuro prima che si realizzi, definendo e condividendo con entusiasmo e coraggio un sogno (cfr. Papa Francesco: *"Io sogno una chiesa..."*, *'Evangelii gaudium'*). Purtroppo oggi incontriamo non soltanto 'comunità bonsai', ma anche credenti 'cactus', pieni di spine e aculei, che lasciano feriti dovunque passino, nutrendosi ogni giorno di diffidenza e di arroganza. Ci sono anche i credenti 'palla', gonfi, tronfi, fieri delle loro credenze e tradizioni che vorrebbero imporre a tutto il mondo. Sono tempi difficili ma *"c'è dell'oro in questo tempo oscuro"*. La chiesa ha bisogno di credenti liberi dalla paura, liberi dal pregiudizio, lieti nella speranza del vangelo e serenamente sinodali, cioè impegnati in modo consapevole a camminare insieme lungo i sentieri del presente, annunciando - a partire dal loro stare insieme - la buona notizia.

Il postmoderno spiegato ai cattolici... e ai loro parroci

# Dare al mondo adulti che credono

don Jacopo

E' inutile fare finta di nulla: a livello di opinione consolidata e diffusa, la fede è qualcosa che se non è inutile, va bene per i bambini o per i grandi anziani, ma non per i giovani e agli adulti. Don Armando Matteo invita a prendersi del tempo per pensare, capire e amare la possibilità di vivere la fede in modo adulto oggi, in questo nostro tempo. Non possiamo pensare di vivere la fede "come abbiamo sempre fatto". Come dare, allora, al mondo, adulti che credono? La cultura diffusa registra, negli adulti,



## ARMANDO MATTEO

### IL POSTMODERNO SPIEGATO AI CATTOLICI E AI LORO PARROCI

Prima lezione di teologia urbana

Don Armando Matteo, ed. Il Messaggero.

E' un testo vivace che non solo analizza situazioni problematiche, ma indica qualche via di uscita. In alcuni casi parrebbe sufficiente ripetere più volte mentalmente il titolo e convincersi una buona volta che siamo nel postmoderno e non nel dopoguerra.

in genere, uno spaventoso *giovanilismo*. Si avverte l'urgenza di risvegliare nelle persone adulte, la loro specifica vocazione all'adulità. Senza adulti, è impossibile che la fede possa penetrare nella cultura contemporanea e permearla positivamente. L'adulto che non interpreta la sua condizione di vita secondo una logica di generatività, di responsabilità, di trasmissione della vita e di ricerca di un sapere alle nuove generazioni, viene afferrato da sentimenti di "immortalismo" e di "insostituibilità", da caratteri di "quasi divinità", da narcisismo. E' il momento di far riscoprire, agli adulti, la verità e la bellezza della loro età, del loro essere adulti e affidabili, pur segnati dalla fragilità, dall'inesorabile invecchiamento, dal destino mortale. Ma come si può, oggi, con le convinzioni diffuse, riuscire a trasmettere la desiderabilità della fede cristiana agli adulti e ai giovani del nostro tempo? Non c'è da attivarsi, per moltiplicare le iniziative, ma si devono cercare, studiare, definire e avviare processi, che sono basati su tre atteggiamenti nuovi. **Comunicare la gioia della fede.** All'inizio

dell'essere cristiani non c'è una decisione etica, neppure la scelta di norme morali di comportamento da seguire, o una grande idea, ma c'è un incontro con la persona di Gesù, che dà, alla vita, un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva. Il vangelo afferma che la gioia non è un inganno transitorio ma ha a che vedere con il Dio di Gesù Cristo. **La festa.** Una comunità che si ritrova intorno alla gioia di credere, non può che essere una comunità di festa. È proprio la categoria della festa, della simpatia, dell'empatia, della solidarietà, dell'accoglienza che può assicurare l'avvio di un processo di rinnovamento della qualità della preghiera liturgica della parrocchia e della comunità. Il primo carattere della festa è il tratto comunitario. Non si fa festa da soli. La festa offre un'esperienza del tempo del tutto originale: è fatta di attesa e di preparazione, permette di "umanizzare" e arricchire il tempo della vita. **La mitezza.** Il cristianesimo come scuola di mitezza, che non è sinonimo di debolezza, né di rinuncia. Al mondo, che fin dall'inizio è luogo di inimicizia e di odio, alla città, oggi come non mai teatro di tante forme di violenza privata e pubblica, Gesù propone un altro stile: la mitezza, che lui praticava con i suoi discepoli. I miti sono chiamati da lui "beati" ed erediteranno la terra, qualcosa di molto concreto. Gioia, festa, mitezza: tre parole per vivere e annunciare il vangelo oggi, per rendere possibili nel presente la buona notizia.

## Sabato 15 gennaio 2022 - Riprende il catechismo

### Seconda e terza media

Ore 18.00 ragazze e ragazzi  
con le catechiste e catechisti

Ore 18.00 genitori in *auditorium*

secondo incontro: “ma cos’è il vangelo? Un dizionario relazionale”

Ore 19.00 santa messa per tutte le classi di catechismo e i genitori

### Prossimi incontri

22 gennaio, 5 elementare e prima media

29 gennaio, prima, seconda, terza e quarta elementare

-----

### Martedì 11 gennaio 2022, ore 21

Incontro in *auditorium* per le catechiste e i catechisti della nostra comunità. Questi i temi: ascolto, verifica e riscontri del primo tratto di percorso catechistico. Spunti tematici sul secondo incontro, proposte di laboratorio e prossimi lavori. Le chat dei gruppi di catechismo nella nostra parrocchia: indicazioni, chiarimenti funzionali e stilistici.

**GRAZIE...**

In occasione dell’Avvento sono stati raccolti euro 2064  
che saranno devoluti al completamento  
dei lavori del salone parrocchiale.

Vi ringraziamo per la vostra generosità.

Il percorso è ancora lungo,  
se vuoi puoi contribuire anche con poco,  
per la tua comunità è molto,  
Ecco l’Iban della parrocchia,  
causale: *salone parrocchiale*

IT 55 G 0623 0321 1300 0030 374 671